

Maria nel cuore del popolo calabrese

Il cristianesimo, soprattutto nella sua versione cattolica, è tutto impregnato della presenza evangelica di Maria di Nazareth. Tanto più questo è vero per la Calabria dove, fin dalle origini, santi e pastori hanno sempre orientato la pietà delle popolazioni verso una profonda connotazione mariana.

L'immagine di Maria si è radicata nell'animo popolare attraverso differenziati influssi teologici ed ascetici, che ne hanno arricchito l'esperienza religiosa di profonde virtù interiori e di variegate manifestazioni letterarie ed artistiche.

Di questo ed altro tratta in questo studio, con la dottrina e la pietà di figlio devoto di Maria e della sua regione natia, il monfortano padre Stefano De Fiores, docente di spiritualità mariana e di mariologia presso le Pontificie Università Gregoriana e Marianum di Roma.

Conoscere la Calabria non significa fermarsi ai fatti di cronaca o alle impressioni superficiali di turisti frettolosi. Occorre penetrare nel suo mondo culturale, che affonda le radici nell'antichità greco-bizantina, percepire i valori, i modelli e le istituzioni; anzi cercare di sollevare il velo del recesso segreto delle coscienze nel loro rapporto con l'Assoluto e con l'aldilà.

«*Indubbiamente lo studio delle tradizioni popolari, la sociologia e l'antropologia hanno contribuito, a volte con ricchezza di mezzi e rigidità scientifica, ad assicurare elementi utili per la conoscenza di un problema così affascinante, ma il rapporto tra l'uomo e Dio, la Vergine ed i Santi è stato trascurato»¹.*

¹ Pietro Borzomati, *Studi storici sulla Calabria contemporanea*, Ed. Frama's, Chiavare Centrale 1982, p. 171.

Grazie al fiorire delle ricerche a carattere locale sulla storia, la cultura e le tradizioni religiose calabresi, anche la lacuna circa il fenomeno del culto di Maria nelle sue molteplici espressioni si va colmando, come cercheremo di dimostrare nel corso del presente articolo.

Espressioni mariane popolari

Il massimo scrittore della Calabria contemporanea, Corrado Alvaro (1895-1956), inizia il suo cammino letterario con *Polsi nell'arte, nella leggenda, nella storia* (Gerace 1912), dove descrive il pellegrinaggio al santuario aspromontano con fine osservazione partecipante: «Sale e discende da tutte le montagne una teoria di uomini» e nell'ora «viva di scintille che pare sprizzino da un poderoso maglio arroventato, un grido che pare toccare le stelle tremanti, sorvola da tutti i petti: Viva Maria di Polsi...». Ma lo scrittore sanluchese sa scoprire, al di là delle manifestazioni, «un rapsodo occulto che è il più grande; l'animo del popolo». Anche *Gente in Aspromonte* (Firenze 1930) ricostruisce il pellegrinaggio a Polsi nelle sue tipiche espressioni di allora: «i bambini piangevano nelle ceste che le donne portavano sulla testa, i muli con qualche signore seduto sopra facevano rotolare a valle i sassi, una signora vestita bene camminava a piedi nudi tenendo le scarpe in mano, per voto. Una donna del popolo andava con le trecce sciolte. Un popolano portava sulla testa un enorme cero che aveva fatto fondere del suo stesso peso e della lunghezza del suo corpo, per voto». Qui però la descrizione si tinge di tragedia: quattro buoi di Argirò, un pastore dell'Aspromonte, precipitano nel burrone e lo fanno esclamare: «Bella festa della Madonna che è per me!».

Oggi il fenomeno della pietà popolare è tornato alla ribalta. Quanti l'hanno studiato nell'area calabrese non mancano di osservare il ruolo importante che vi svolge il culto della Vergine: «La nostra gente ha nel sangue la devozione a Maria; lo dicono le nostre tradizioni, lo ripetono le nostre valli e le cime dei nostri monti, lo cantano le mille Chiese a lei intitolate, lo confermano i numerosi santuari»². Vari studi e tesi di laurea documentano le precedenti afferma-

² Mons. Aurelio Sorrentino, *La Madonna della Consolazione nella religiosità popolare e nel culto*. Lettera pastorale, Reggio Calabria 1978.

zioni, ponendo dinanzi allo sguardo sorpreso del lettore un cumulo di espressioni in onore di Maria, sorte dalla vita del popolo e che rivelano il suo mondo interiore con le sue luci ed ombre. Così, per fare un esempio, lo studio di Raffaele Malena³ si sofferma a lungo sulla devozione sabatina, sugli usi di indossare certi vestiti sul modello della Madonna, di accendere candele davanti alle statue o immagini di Maria, di costruire edicole in suo onore, sui pellegrinaggi, ex voto, feste... Soprattutto viene offerto un ricco repertorio di canti mariani «raccolti in un lasso di tempo di circa tre anni nei vari paesi dell'entroterra del Marchesato» (p. 453). Da tali canti emerge una Madonna totalmente partecipe alla vita calabrese nei suoi momenti lieti e, molto più spesso, drammatici; e d'altra parte essi mostrano un popolo che vive con Maria l'itinerario liturgico dal Natale alla Pasqua.

Ugualmente preziose le informazioni su altri usi o pratiche devozionali e le raccolte di canti o racconti popolari, presentate da Vincenzo Nadile⁴ e Salvatore Gemelli⁵. Verso un'analisi ermeutica approfondita si muove la ricerca di Luigi Renzo⁶, evitando «sia di ridurre tutto a puro folklore, sia di farne un'apologia acritica e populistica» (p. 139). I risultati circa il riferimento del popolo a Maria non sono copiosi, mancando un'adeguata documentazione, ma i problemi vengono posti in modo perspicace. Il campo di indagine rimane dunque aperto per inventariare, trascrivere, interpretare.

Meno arduo è documentare la toponomastica mariana, a cominciare dai santuari dedicati alla Vergine, anche prendendo a prestito le frasi degli oratori sacri: «*Là dove più alto è il monte e più profonda è la valle, sorgono i santuari di Maria: la Madonna di Polsi nelle gole di Montalto; la Madonna di San Sosti alle falde del Pollino*»⁷. Né vanno dimenticate le piane di Gioia Tauro e di Crotone, che invocano rispettivamente la Madonna dei poveri (Seminara) e di Capocolonna. In genere i titoli con cui è venerata la Vergine sono di

³ Raffaele Malena, *Devozione mariana e folklore nel Crotonese*. Tesi di laurea sostenuta presso la facoltà teologica Marianum nel 1981.

⁴ Vincenzo Nadile *Maria ss. delle grazie nella fede e nella tradizione a San Giovanni di Gerace e in Australia*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1979.

⁵ Salvatore Gemelli *Il santuario della Madonna della grotta in Bombile di Ardore*, Ibi dem 1979.

⁶ Luigi Renzo *Religiosità e cultura popolare nel Rossanese*, Effesette, Cosenza 1981.

⁷ Stefano Zoccali, *Maria e la Calabria*, Reggio Calabria 1955, p. 10.

ordine cosmologico (Madonna del bosco, della grotta, della montagna, della neve, della stella, della luce...) oppure legati al mondo bizantino e orientale (Madonna di s. Basilio, di Patmos, di Costantinopoli, di Romania, di Polisi...). Qui andrebbero computati i titoli mariani delle cattedrali, chiese, cappellanie, altari, benefici, confraternite delle singole diocesi calabresi: si giungerebbe ad un numero consistente se si pensa che nella sola diocesi di Gerace-Locri essi ammontano a 170, secondo il computo di V. Nadile.

Immagine popolare di Maria

Più che fermarci alle varie espressioni del culto di Maria in Calabria, la cui portata e molteplice funzione nel mondo organico della cultura popolare non è da sottovalutare, ci sembra inderogabile enucleare l'immagine di Maria come è percepita dal popolo calabrese. Questo - come ha notato l'arcivescovo Giuseppe Agostino nella XXIII Settimana Mariana nazionale (1984) - «*intuisce il mistero di Maria in modo immediato e intuitivo, per viam cordis*» e vi risponde con la preghiera fresca e spontanea, con le celebrazioni e l'itineranza, con gesti oblativi e consacrazioni personali.

Non abbiamo finora un'analisi più precisa e documentata delle componenti della devozione a Maria nella Locride di quella compiuta dal vescovo di Gerace-Locri nella lettera pastorale del 1981⁸. Da essa emerge la figura popolare di Maria, «*percepita come una persona santissima, dotata di potenza sovrumana e di bontà*» e insieme estremamente vicina «*mentre cammina scalza per la via, soffre il freddo, è priva di fasce e panni per Gesù Bambino, manca perfino del pane*» (pp. 28-30). Ci piace qui sottolineare come il popolo componga nella sua visione i caratteri mariani spesso contrapposti dai mariologi, che premuniscono dal fissarsi sull'immagine di Maria glorificata per il pericolo di dimenticare quella terrena e biblica.

Inoltre il popolo è alieno da un'immagine riduttiva che fa di Maria un semplice strumento nelle mani di Dio. La Madonna folklorica

⁸ Mons. Francesco Tortora, *Per una devozione popolare autentica verso la Madre di Dio*, LDC, Torino, 1981.

è una protagonista di salvezza, che per missione e grazia divina comunica i beni spirituali e materiali, converte i cuori, guarisce le malattie, interviene nelle vicende umane... Questa intuizione popolare, che stenta ad essere capita da una teologia di tipo illuministico, è in profonda sintonia con la dottrina del vescovo siro Severiano che all'inizio del IV secolo presenta Maria non già nello *sheol*, ma «*in un luogo luminoso, nella terra dei viventi*», dove esercita le funzioni vitali di ascoltare, intercedere, intervenire, aiutare⁹.

Infine il popolo percorre volentieri la «*via della bellezza*» additata da Paolo VI per lo studio mariologico accanto alla «*via della verità*». Esso infatti contempla volentieri le icone e statue di Maria, passa in rassegna le membra del corpo di lei e si estasia dinanzi al suo splendore cantando: «*Quant'è bella Maria, tutta splenduri / e cchiù la guardu, cchiù bella mi pari: / esti la mamma di li peccatuci, / chija chi voli amata e voli amari*». Mons. Tortora può concludere che «*la bellezza è la suprema attrattiva di Maria per il popolo*» (o.c., p. 31). Si tratta di una percezione della Vergine come segno materno di Dio e persona viva che esercita un grande fascino di attrazione e di convocazione.

Sottolineando i valori della pietà popolare, non si intende sostenerne che essa sia esente da limiti ed ambiguità. Anche l'immagine che il popolo ha di Maria è talvolta compromessa dal richiamo a lei in formule di magia o fascinazione, oppure si accompagna a forme di ingiustizia e incoerenza. Anche la Madonna del popolo va verificata alla luce della Parola di Dio e del discernimento ecclesiale.

Influssi storici

Non si può tralasciare la questione circa i fattori storici, che hanno influito sul formarsi e consolidarsi del culto mariano in Calabria.

Quando si pensa allo sviluppo nella Magna Grecia del culto delle divinità femminili con i templi-santuari di Hera Lacinia a Crotone,

⁹ *Oratio VI in creationem mundi*, PG 56, 496-498.

di Artemide a Reggio e di Persefone a Locri, viene spontaneo affermare che «*tra il declinare del mondo pagano e l'irrompere della nuova spiritualità cristiana c'è un nesso evidente, rappresentato dalla devozione alla Vergine in sostituzione del culto di Hera*» e delle altre dee¹⁰. Ma questo giudizio non regge alla prova dei fatti e lo stesso autore deve ammettere che «*storicamente nulla emerge intorno alla presunta trasformazione del tempio di Hera in chiesa cristiana dedicata alla Vergine*» (p. 35). In realtà l'annuncio cristiano ha sempre distinto Maria dalle dee pagane, rilevandone la condizione creaturale. Basti rifarsi agli interventi in tal senso di Origene, Ambrogio, Epifanio... Ciò che si può affermare, dal punto di vista dell'antropologia culturale, è che la struttura religiosa dell'uomo, particolarmente nell'arco mediterraneo e sud-equatoriale, è aperta all'accoglienza di una figura femminile dotata di maternità e di potenza. Su questa apertura si inserisce il culto verso la Madre di Dio con contenuti del tutto originali.

Hanno chiaramente influito sul culto di Maria in Calabria almeno tre correnti di spiritualità:

1. *Influsso basiliano.* «*La storia del Basilianesimo in Calabria costituisce una delle pagine più interessanti della vita non pure religiosa, ma politica, economica e artistica della regione nell'alto Medioevo*»¹¹. Approdati in Calabria in varie ondate migratorie nel VI-XI secolo, i monaci greci portarono con sé la spiritualità basiliana diffondendola da numerosi monasteri (se ne sono contati oltre 400). Il culto verso Maria, che Basilio aveva chiamato «*officina della divina economia*»¹², si esprime nella vita dei monaci, nelle celebrazioni liturgiche, nelle loro stesse esortazioni al popolo. S. Nilo di Rossano è consacrato fin da bambino alla Madre di Dio che considera «*sua perpetua conductrice*» ossia Odegitria; S. Bartolomeo di Rossano, come i santi italo-greci Elia il giovane e Luca di Melicuccà, esorta i fedeli a pregare Maria e ad avere fiducia in lei; S. Cipriano di Reggio è stato sepolto «*ai piedi della santa e purissima Vergine*».

¹⁰ Giovanni Musolino, *Calabria bizantina. Iconi e tradizioni religiose*, F. Onganía, Venezia 1966, p. 34.

¹¹ Paolo Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1929, p. 82.

¹² *Sulla santa generazione di Cristo*, PG 31, 1464.

ne, scaturigine di grazia a quanti si accostano a lei». Ai monaci che si ispiravano alla Regola di s. Basilio si devono ancora le varie icone della *Theotokos*, nei vari tipi greci della *Odegitria*, *Eleousa*, *Gorgoepekoos...*, disseminate in Calabria e tuttora oggetto di culto. Se fosse tolto ogni dubbio sull'origine calabra di Papa Giovanni VII (705-707) e di Teofane Cerameo (XII sec.) avremmo nel primo un dichiarato «servo di santa Maria» e nel secondo un predicatore, che inizia una sua omelia con queste parole: «...lo Spirito santo e la Madre di Dio, nostra Signora, di nuovo ci ha riuniti e ci ha resi degni di venerare la sua immagine achiropita»¹³. Una massiccia testimonianza dell'influsso mariano dei basiliani è data dal fatto che «i monasteri dedicati, sotto vari titoli, alla Madre di Dio, in Calabria, erano più di novanta»¹⁴.

2. *Influsso del monachesimo occidentale.* Nell'intreccio interessante dei monaci calabresi verso l'Europa e di quelli della Gallia verso la Calabria (si pensi a s. Bruno), i secondi «essendo generalmente di provenienza francese, introducono in Calabria le forme proprie della regione di origine», tra cui «la devozione alla Madonna, alla quale sono dedicate quasi tutte le abbazie benedettine e cisterciensi»¹⁵.

Molte cose si potrebbero dire sugli influssi certosini se almeno le omelie mariane di s. Bruno non fossero ritenute spurie. Più fondata l'irradiazione mariana dei Florensi, il cui celebre fondatore Gioacchino da Fiore (ca. 1130-1202) aveva avuto profonde intuizioni su Maria, che assurge nel suo ardito pensiero ad emblema dell'ordine dei contemplativi. Grazie ad una poderosa tesi di laurea¹⁶, abbiamo il *Corpus mariologicum* del grande abate calabrese: da esso risalta Maria nel suo intimo rapporto con Cristo e con la Chiesa, ma soprattutto nella sua dimensione mistica: «Il cuore della Vergine era sìtibondo di Dio, fonte viva»¹⁷.

¹³ *Homiliae*, PG 132, 294.

¹⁴ Nicola Ferrante, *Santi italogreci in Calabria*, Ed. Parallelo 38, Reggio Calabria 1981, p. 248.

¹⁵ Francesco Russo, *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, Rubbettino, Cosenza 1982, parte 2^a, pp. 431-432.

¹⁶ Diego Mario Tallerico, *Maria-Chiesa in Gioacchino da Fiore*, Marianum, Roma 1980, ciclostilata, pp. 399.

¹⁷ *Liber concordiae* 4,2.

Questo filone di devozione mariana si prolunga negli ordini mendicanti, tutti caratterizzati, a proprio modo, da un sentito rapporto spirituale con Maria. Sarebbe necessario seguirne puntualmente le vicende.

3. *Influssi vari nel contesto della riforma post-tridentina.* Ogni periodo di rinnovamento è contrassegnato da una ripresa del culto verso Maria. La Calabria lo sperimenta soprattutto nella riforma scaturita dal concilio di Trento, quando rifiorisce la devozione popolare mariana, si restaurano chiese e santuari, sorgono nuove forme culturali ormai ispirate al mondo occidentale.

In questa rinascita mariana, spesso a carattere devazionale, svolgono un ruolo promotore vescovi lungimiranti, come Ildefonso del Tufo (vescovo di Gerace dal 1730 al 1748) che favorì il rilancio del santuario di Polsi, o Stefano Morabito (vescovo di Bova dal 1753 al 1759) tanto devoto di Maria da esclamare: «*Vorrei trasformarmi in olio per ardere d'amore davanti a te, mia Signora*». Tralasciando tanti altri presuli non possiamo non ricordare la testimonianza e l'opera costante, in ordine ad una sentita, profonda e teologica devozione a Maria, del santo vescovo di Gerace (1922-1951) Giovan Battista Chiappe: a lui si devono le iniziative cordialmente accettate dal popolo dell'incoronazione della Madonna di Polsi (1931) e dell'Immacolata di Gerace (1947) e dell'indizione dell'anno mariano per tutta la diocesi nel 1949¹⁸.

Un'attenzione particolare merita il proficuo lavoro svolto dai domenicani, che attraverso «una vasta rete di richiami anche visivi, devazionali e facili a trasmettere agli abitanti dei numerosissimi "casali" delle due Calabrie» prepararono «la nascita e il pullulare dei sodalizi» del rosario¹⁹. La storia della devozione rosariana in Calabria rivela i suoi numerosi benefici effetti religiosi, caritativi e sociali.

Similmente l'influsso dei predicatori delle missioni popolari e la diffusione delle opere di s. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), o

¹⁸ Cfr. il numero monografico a cura di mons. Rocco Salinitro, *Abbiamo bisogno di te, o Maria*, Roma 1981.

¹⁹ Guglielmo Esposito, *Per la storia delle confraternite del rosario in Calabria*, in *Rivista storica calabrese*, N.S., 1(1980) p. 146.

almeno delle sue canzoncine, hanno configurato la pietà calabrese secondo il tipo alfonsiano, che com'è noto ha un'impronta profondamente mariana. Su di essa si è poi inserita senza difficoltà «*il culto della beatissima Vergine Maria del ss. Rosario di Pompei, fin dal suo sorgere ad opera di Bartolo Longo, favorito dal continuo contatto culturale-religioso tra la regione Calabria e Napoli*»²⁰.

Con ogni probabilità lo sviluppo del culto mariano in Calabria, oltre che ai fattori generali comuni all'Occidente degli ultimi secoli, è dovuto soprattutto all'esperienza religiosa del popolo, che ha trovato in Maria un aiuto efficace nella propria vita spirituale e nelle difficoltà dell'esigenza quotidiana. Tale esperienza è espressa visivamente negli ex voto dei santuari mariani calabresi e in varie altre forme, che documentano un dialogo ininterrotto tra i fedeli e la Madonna.

Mariologi calabresi

La storia della mariologia ha ignorato quasi del tutto finora la presenza di alcuni studiosi calabresi, che hanno contribuito all'approfondimento del mistero della Madre di Dio. Il loro influsso si è esercitato più fuori della terra di origine che in essa, ma oggi la conoscenza dei loro scritti non può essere accantonata.

Tralasciando il riferimento alle poche pagine mariane di Cassiodoro, di Bartolomeo junior e di Adamari, che hanno una menzione nella *Biblioteca mariana* di Ippolito Marracci (Roma 1648), soffermiamoci su tre autori calabresi del Seicento di notevole importanza nel campo mariologico.

Nel 1613, anno in cui il vescovo Orazio Mattei fa intarsiare in marmo i simboli mariani della cappella dell'Itria di Gerace, il gesuita Pietro Antonio Spinelli di Seminara (1555-1615) pubblica a Napoli l'opera *Maria Deipara thronus Dei*, che gli era costata una vita di paziente ricerca e che conoscerà varie edizioni²¹. A pochi anni di di-

²⁰ Vincenzo Nadile, *Il culto della Madonna del Rosario nella diocesi di Gerace-Locri, in Bartolo Longo e il suo tempo*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1983, vol. II, p. 280.

²¹ Cfr. sac. Francesco Tortora, *Un grande mariologo napoletano, Pietro Antonio Spinelli*, Pontificia Facoltà Teologica s. Luigi, Napoli 1942.

stanza dalla prima *mariologia*, scritta a Palermo nel 1602 dal siciliano Placido Nigido, l'opera dello Spinelli è un autentico trattato mariologico con una parte dottrinale e una devozionale. Vi si trovano molte citazioni di Padri, aspetti interessanti come le pagine dedicate alla «*vicinitas Deiparae cum Christo*», un cumulo di racconti e notizie varie circa la Vergine. Spinelli presenta la sua mariologia, in sintonia con l'esplodere del simbolismo seicentesco, mediante l'immagine del *trono*, inaugurando un procedimento che farà scuola nel suo secolo.

Un ruolo unico nella storia della mariologia del Seicento va riconosciuto al filosofo di Stilo, il domenicano Tommaso Campanella (1568-1639). Verso la fine della sua lunga detenzione in carcere, scrive il *De conceptione Virginis* in cui sostiene l'immacolato concepimento di Maria ed esorta i suoi confratelli domenicani ad accedere alla sua sentenza. Nel 1630 Campanella scrive la sua seconda opera di argomento mariano dal titolo molto strano: *Censure sopra il libro di Padre Mostro*. Questo manoscritto, sepolto nell'Archivio vaticano, è stato scovato e studiato ai nostri giorni²². Da esso apprendiamo che il teologo calabrese sferra un attacco severo contro il domenicano Niccolò Riccardi, detto P. Mostro, che nel 1624 aveva pubblicato *Ragionamenti sopra le litanie di Nostra Signora*. Campanella nella protesta contro il linguaggio secentesco, che si permette esagerazioni nei riguardi di Maria, come la si chiama «*dea, Dio creato, Dio zoppicante, Dio dimezzato, finito infinito, onnipotente debolezza*». Il teologo calabrese richiama il discorso mariano nell'alveo dell'ortodossia affermando la creaturalità di Maria e sfatando i tentativi di mitizzarla. È da notare che in tutto il Seicento italiano nessuna voce ha il tono di Campanella.

Un carattere di anticipatore deve riconoscersi pure al cappuccino Michele da Cosenza, autore dell'opera *Trattato della gloriosa Vergine detta del ss. Sacramento*, composta nel Seicento e rimasta manoscritta presso la biblioteca municipale di Assisi. La stessa sorte è toccata a *Le relazioni della Madre di Dio con la Chiesa Cattolica*, opera in 3 libri di Giuseppe Vercillo, nativo di Rende (1792-1864). Una certa attenzione andrebbe posta su un prete calabrese del Set-

²² Antonio Terminelli, *La Vergine Maria, Madre di Dio, nel pensiero di Tommaso Campanella*, Facoltà Teologica Marianum, Roma 1982.

tecento, certo Leoluca Rolli, autore del libro *Il novello progetto, o sia dissertazione del buon uso delle litanie, ed altre preghiere*; egli segue le tracce di Ludovico Antonio Muratori nello spirito illuministico e per questo viene combattuto da s. Alfonso nella *Breve risposta alla stravagante riforma intentata dall'abbate Rolli contraria alla pietà dovuta verso la divina Madre*, pubblicata dopo il 1775 in appendice alle *Glorie di Maria*.

Prospettive pastorali

Da questi semplici appunti appare già che il rapporto spirituale dei cristiani con Maria in Calabria è una realtà viva, che attraversa vigorosamente i vari periodi storici sviluppandosi e arricchendosi di nuove espressioni, ma anche perdendo preziosi valori come quelli ereditati dal mondo bizantino. Anzi in un passato recente la pietà popolare venne fatta oggetto di gravi riserve e certe sue espressioni furono affrettatamente condannate.

Impegnative mete pastorali attendono ora la Chiesa di Calabria in ordine alla devozione mariana popolare. Ci si consenta di rammentarne le seguenti:

1. *Accettare e riconoscere.* Chiunque sia convinto che la cultura del popolo sia un valore, deve passare dalla terapia distruttiva ad un atteggiamento di rispetto, anche riguardo al modo di rappresentare la Vergine e di viverne la devozione. Ciò implica in primo luogo di vincere la disinformazione e i pregiudizi mediante un'adeguata conoscenza di tutto ciò che riguarda il popolo e Maria: canti, racconti, usanze, espressioni culturali... Bisogna raccoglierli, analizzarli, cercare di capirli nel loro significato in rapporto a tutto il mondo popolare. Si deve poi conservare tante forme e usi ricchi di contenuti religiosi, a patto di rinnovarli sapientemente e di alternarli con altri più recenti.

2. *Valorizzare e autenticare.* Tra le dimensioni positive della pietà mariana popolare si segnala la «*via della bellezza*»: perché non valorizzarla? Essa in realtà «*è cammino di illuminazione e sforzo di trasparenza; è lotta contro il peccato nel quale i santi Padri e la liturgia vedono la somma bruttura; è progressiva liberazione dal male e crescente immissione nella verità e santità di Dio*»: per tutto ciò la «*via*

della bellezza" si configura come "via di salvezza"²³. Gli esempi potrebbero continuare. Si esige però una verifica delle varie forme e preghiere alla luce della Parola di Dio e del recente magistero della Chiesa circa Maria. Si giungerà così ad elevare, purificare, evangelizzare la pietà popolare.

3. *Finalizzare all'impegno storico.* La frattura tra culto e vita, tra Vangelo e cultura, tra religione e storia deve essere colmata in nome dell'incarnazione. Il culto di Maria, per quanto intenso e sincero, non viene accettato o giustificato dalla nostra generazione se esso aliena dall'impegno storico più urgente. Con la Vergine del *Magnificat* dobbiamo scendere nella vita sociale per promuovere, senza protezionismi, il rispetto della donna e delle sue fondamentali aspirazioni ed insieme le condizioni di solidarietà, fraternità e pace. Con la Madre della vita dobbiamo collocarci dalla parte della vita contro la violenza e la cultura di morte. Con la Vergine del nuovo avvento di Cristo dobbiamo «restaurare il volto dell'uomo moderno, sfigurato dall'odio, dalla violenza, dalla ingiustizia, dal peccato. Dobbiamo restaurare nel cuore dell'uomo il volto di Maria»²⁴.

²³ *Fate quello che vi dirà. Proposte dei Servi di Maria per la promozione del culto alla Vergine*, LDC, Torino 1984, n. 66.

²⁴ Aurelio Sorrentino, o. c., p. 32.